

torino
napoli

2012
2013

ARCHITETTURA E REALISMO

**nuovo realismo
e architettura della città**
**new realism
and architecture of the city**

a cura di
Silvia Malcovati
Stefano Suriano
Michele Caja

ISBN 978-88-387-6280-2

© Copyright 2013 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti

e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013
da DigitalPrint Service s.r.l. – Segrate (Milano)

nuovo realismo e architettura della città

new realism and architecture of the city

a cura di / edited by

Silvia Malcovati, Stefano Suriano, Michele Caja

catalogo della mostra / exhibition catalogue

Torino, 1-8 dicembre 2012, Sala delle Colonne, Castello del Valentino

Napoli, 11-17 dicembre 2012, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Torino, 30 maggio - 2013, Goethe-Institut Italien, Torino

mostra a cura di / exhibition curated by

Silvia Malcovati, Michele Caja

curatori delle sezioni espositive / curators of the exhibition sections

Amsterdam *Andrea Marlia*

Barcelona *Celia Marín*

Berlino *Alexander Pellnitz*

Napoli *Claudio Finaldi Russo*

Torino *Giulia Perona, Gabriele Scotti*

comitato scientifico e promotore / scientific and organizing committee

Michele Caja, *Politecnico di Milano*

Gentucca Canella, *Politecnico di Torino*

Renato Capozzi, *Università degli studi di Napoli "Federico II"*

Gaetano Fusco, *Seconda università degli studi di Napoli*

Silvia Malcovati, *Politecnico di Torino*

Federica Visconti, *Università degli studi di Napoli "Federico II"*

progetto grafico / graphic design

Carlo Gandolfi

impaginazione / editing

Stefano Suriano, Alessandro Porotto

disegni planimetrici / planimetric drawings

Giulia Perona

traduzioni / translations

Michele Caja, Silvia Malcovati, Alexander Pellnitz, Giulia Perona, Pierfrancesco Sacerdoti,

Gabriele Scotti, Federica Visconti, Sotirios Zaroulas

mostra organizzata da



Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design DAD



Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Filosofia Teoretica

con il sostegno di



DE-GA s.p.a.
Corso Regio Parco 13 F
10152 Torino

con il patrocinio di



indice index

contributi critici critical contributions

Maurizio Ferraris	
<i>Manifesto del nuovo realismo</i>	p. II
<i>Manifesto for new realism</i>	13
Silvia Malcovati	
<i>La provocazione del reale e la resistenza dell'architettura: il realismo come metodo</i>	17
<i>The provocation of reality and the resistance of architecture: realism as a method</i>	27
Michele Caja	
<i>La ricostruzione della realtà</i>	37
<i>The reconstruction of reality</i>	44
Renato Capozzi	
<i>Architettura, ragione, realtà</i>	49
<i>Architecture, reason, reality</i>	57
Gaetano Fusco	
<i>La città come principio di realtà</i>	65
<i>City as reality principle</i>	71
Stefano Suriano	
<i>Il paesaggio invisibile del realismo</i>	77
<i>The invisible landscape of realism</i>	81
Federica Visconti	
<i>Architettura, città, realtà</i>	85
<i>Architecture, city, reality</i>	88

una mostra an exhibition

<i>Nuovo realismo e architettura della città: una mostra</i>	93
<i>New realism and architecture of the city: an exhibition</i>	94
<i>Dieci domande agli architetti europei</i>	95
<i>Ten questions to European architects</i>	96
<i>Zehn Fragen an die europäischen Architekten</i>	98
<i>Diez preguntas a los arquitectos europeos</i>	99
Amsterdam	
Andrea Marlia	
<i>Lo sviluppo urbanistico di Amsterdam</i>	106
<i>Urban development in Amsterdam</i>	110
Herman Hertzberger	116
<i>Scuole Apollo, scuola Montessori e scuola Willemspark</i>	
<i>Apollo schools, Montessori school and Willemspark school</i>	
Hans Kollhoff, Christian Rapp	128
<i>Edificio residenziale KNSM-Eiland</i>	
<i>Residential building KNSM-Eiland</i>	

Wiel Arets <i>Quattro torri a Osdorp</i> <i>Four towers Osdorp</i>	134
Dick van Gameren <i>Blocco J, Funenpark</i> <i>Block J, Funenpark</i>	144
Paul De Ruiter <i>Isolato urbano Delflandplein</i> <i>Urban block Delflandplein</i>	150
Wingender Hovenier Architecten <i>Edificio residenziale Zuidelijk Veld Kolenkit</i> <i>Residential building Zuidelijk Veld Kolenkit</i>	160
Barcelona	
Celia Marín Vega <i>Barcelona</i> <i>Barcelona</i>	189 191
Oriol Bohigas <i>Isolato La Maquinista</i> <i>Mansana La Maquinista</i>	194
Emili Donato <i>Residenza assistita e casa per anziani</i> <i>Residencia asistida i hogar de ancianos</i>	206
Josep Llinás Carmona <i>Edificio di residenza convenzionata</i> <i>Edificio de 18 viviendas de protección oficial</i>	214
Josep Lluís Mateo <i>Cineteca di Catalogna</i> <i>Filmoteca de Catalunya</i>	220
Josep Miàs Gifre <i>Ristrutturazione del mercato della Barceloneta</i> <i>Reforma del Mercado de la Barceloneta</i>	226
Coll Leclerc <i>Edificio di servizi Londres-Villarroel</i> <i>Equipamientos Londres-Villarroel</i>	232
Berlin	
Alexander Pellnitz <i>Nuovo realismo in filosofia e architettura</i> <i>Neuer Realismus in Philosophie und Architektur</i>	243 244
Giorgio Grassi <i>Area ABB Roland-Ernst in Potsdamerplatz</i> <i>ABB Roland-Ernst Area in Potsdamerplatz</i>	248
Hans Kollhoff <i>Leibnizkolonnaden in Walter-Benjamin-Platz</i> <i>Leibnizkolonnaden am Walter-Benjamin-Platz</i>	270

Max Dudler <i>Centro Jacob e Wilhelm Grimm</i> <i>Jacob-und-Willhelm-Grimm-Zentrum</i>	280
Christoph Mäckler <i>Zoofenster Berlin</i> <i>Zoofenster Berlin</i>	288
Petra und Paul Kahlfeldt <i>Upper-Eastside Berlin</i> <i>Upper-Eastside Berlin</i>	300
Jordi - Keller Architekten <i>Townhouse al Friedrichswerder</i> <i>Townhouse Friedrichswerder</i>	306
Napoli	
Claudio Finaldi Russo <i>Il contributo della scuola napoletana, tra tradizione e riforma</i> <i>Naples school's contribution, between tradition and reform</i>	331 333
Salvatore Bisogni, Anna Buonaiuto <i>Mercatino e centro sociale di Sant'Anna di Palazzo</i> <i>Local market and community centre in Sant'Anna di Palazzo</i>	336
Gaetano Borrelli Rojo, Alfonso Beraglia, Mario Bucchignani <i>Nuovo ipogeo a Poggioreale</i> <i>New hypogeum in Poggioreale</i>	348
Giancarlo Buontempo, Antonio Lavaggi, Salvatore Polito <i>Torri residenziali in via Stadera</i> <i>Residential towers in via Stadera</i>	356
Sergio Stenti <i>Case a corte a Pianura</i> <i>Courtyard Houses in Pianura</i>	362
Giancarlo Scognamiglio, Antonio Costa <i>Med Maxicinema</i> <i>Med Maxicinema</i>	368
Antonio De Luca, Fernanda De Maio, Gianluca Marangi <i>Ponte Don Bosco all'Arenaccia</i> <i>Don Bosco bridge at Arenaccia</i>	374
Torino	
Giulia Perona <i>L'architettura torinese tra storia e innovazione</i> <i>Turin architecture between history and innovation</i>	385 387
Gabriele Scotti <i>La scelta del ritegno torinese</i> <i>The choice of the Turin doubt</i>	390 392
Aimaro Isola <i>Residenze per il Centro Storico Torinese (CST)</i> <i>Housing for Turin Historic Centre of Turin (CST)</i>	394

Derossi Associati <i>Villa urbana a Torino</i> <i>Urban villa in Turin</i>	414
Studio De Ferrari Architetti <i>Casa del Senato</i> <i>Senato's house</i>	426
Baietto - Battiato - Bianco <i>Recupero dell'ex maglificio-calzificio torinese - Basic Village</i> <i>Restoration of the former knitwear and socks factory - Basic Village</i>	440
Luciano Pia <i>Scuola universitaria interfacoltà per le biotecnologie</i> <i>Inter-university school for biotechnologies</i>	452
Giovanni Durbiano <i>Parco Archeologico delle Porte Palatine</i> <i>Porte Palatine Archeological Park</i>	462
Negozio Blu <i>Edificio residenziale in corso Matteotti 61</i> <i>Residential building in corso Matteotti 61</i>	476
Matteo Robiglio, Isabelle Toussaint <i>Scuola materna a Vinovo</i> <i>Nursery school in Vinovo</i>	490

Location

Largo IV marzo 17
Torino

Program

Housing

Area

110 m²

Design

2006

Completion

2012

Project team

Studio De Ferrari Architetti; arch. G. De Ferrari, arch. V. Jacomussi,
arch. C. Germak, arch. O. Laurini, arch. A. De Ferrari

Structural engineering

ing. Marco Tobaldini

Systems

Prodim srl

Client/Constructor

DE-GA s.p.a.

L'intervento interessa una piccola porzione della Casa del Senato che insiste sul sedime di una costruzione più antica di cui si è salvata esclusivamente una porzione di facciata: durante il periodo bellico l'intero isolato subì gravi danni che portarono nel 1951 alla demolizione totale. Fu conservata soltanto la facciata su largo IV Marzo, e venne ricostruito l'intero corpo di fabbrica verso via Conte Verde. Il nostro progetto ha condotto a una nuova configurazione mirata a ricucire lo strappo compositivo e funzionale provocato dalla riedificazione post bellica con l'inserimento di un fulcro tra la facciata storica sulla piazzetta e la facciata anni Cinquanta su via Conte Verde (di altra proprietà). La tipologia a torre, presente nell'intorno sia con esempi del passato (torre del Municipio, campanili...) sia recenti (Hotel Santo Stefano), è stata da noi ritenuta una convincente mediazione per proporre un manufatto in riconoscibile successione temporale rispetto alla preesistenza. I colori, i particolari strutturali e di rivestimento sono quelli della tradizione (seppure adeguati alle nuove tecnologie a secco); la facciata storica è stata restaurata valorizzando le anonime riplasmazioni settecentesche, la sovrapposizione con le aperture pseudomedioevali del 1890 e la loggia di coronamento che, col talento del falsario, fu realizzata nel 1957 dall'architetto Gualtiero Casalegno.

The intervention concerns a small portion of the Senate House, that stands on the site of an older building, of which only a portion of the façade remains: during the war the whole block was severely damaged and it led in 1951 to the total demolition, where only the facade on largo IV Marzo was preserved, and the reconstruction of the entire structure in via Conte Verde. Our design led to a new configuration in order to mend the compositive and functional breach caused by the post-war reconstruction through the insertion of a fulcrum between the historical façade on the little square and the front which was built in the Fifties on via Conte Verde (of an other property). The tower typology was already present in the surroundings both in examples from the past (the Town Hall tower, bell towers...) and in recent ones (Santo Stefano Hotel). We thought of it as a convincing mediation in order to propose a building in recognizable time sequence from the preexistence. The colors, the structural and covering details are those of the tradition (even if adapted to the new technologies); the historical façade has been restored in order to value the anonymous re-shaping of the 18th century, the overlapping with pseudo-medieval openings realized in 1890 and the crowning lodge that architect Gualtiero Casalegno realized in 1957 with the talent of the forger.





1826



2006



Studio De Ferrari Architetti

*Nuovo realismo e architettura della città:
dieci risposte degli architetti europei*

1. Rapporto architettura-realtà

Molta la letteratura (e le ideologie) sul tema. Non è il nostro fine, o meglio la nostra competenza, filosofarne, ma concordiamo con Ferraris sul fatto che l'Architettura se produce manufatti diventa realtà, se produce testi, o anche progetti cartacei, è altro. Per quanto attiene al rapporto tra Architettura e realtà rimandiamo ai punti successivi.

Per inciso, la citazione di Lukács, proposta dai promotori in capo al *Documento d'indirizzo*, ci ricorda le atmosfere dei film di fantapolitica di quegli anni, girati cercando di anticipare su basi esclusivamente ideologiche il futuro in cui viviamo oggi, creando personaggi abbigliati in modo improbabile che si muovevano in scenari urbani nebulosi e altrettanto incredibili.

2. Fondamento scientifico

Difficile esprimersi per noi sul tema filosofico generale sotteso alla domanda e ai quesiti successivi, anzi è quasi naturale riportare il discorso nello specifico dei temi disciplinari. Il costruire ci pare da sempre intrinsecamente legato a temi quali ragione, progresso, valore civile e collettivo: altrimenti nessuno di buon senso, al di là degli interessi di parte, economici o politici, ideologici o autoreferenziali, ma anche soltanto banalmente immobiliari, proporrebbe nuove iniziative e nuovi sforzi.

Nello specifico del fare, il nostro progettare ha ricercato sempre un fondamento scientifico, o almeno tecnico-pratico, tentando di renderlo facilmente comunicabile. Più difficile è però per noi dar conto del rapporto tra i fondamenti scientifici che ci appartengono e altri fondamenti, scientifici o meno. Questi ultimi sono altrettanto condizionanti il fare progetto, come esigente controparte: *marketing*, rappresentazione di sé o di altri, ideologia proposta o subita, politica di basso o alto profilo, pigrizie mentali generalizzate e altrettanti interessi pigramente consolidati senza adeguata razionalizzazione, come dimostrato dai risultati edilizi diffusi, di ieri e di oggi. Per quanto attiene al complesso mondo delle regole rimandiamo al punto successivo.

Condividiamo altresì le perplessità in merito a fondamenti o principi di riferimento sollevate da molti: Ferraris tende a riconoscere l'inemendabilità a posteriori, a edificio o oggetto (ci mette dentro anche l'*industrial design*) realizzato, ma nulla dice della fase *ante* realizzazione. La difficoltà di una condivisione dei principi in questa fase ci è chiara, tanto che, fin dall'inizio del nostro fare gli architetti, il tema più indagato è stato l'analisi del contesto, l'analisi ambientale, l'analisi del prima. Bert Mc Clure, anni fa¹, definì il nostro modo di operare uno *story-board*, il disegno dello stato di fatto come un *puzzle* da ricomporre (ad uso

1. «Urbanismes & Architecture»,
n. 244, 1991.

del progetto che ne costituisce ovviamente il tassello mancante).
Facendo ancora riferimento a Ferraris, per noi si tratta del tentativo di reperire e mettere a disposizione documenti certi e reali, soprattutto comunicabili.
Il fondamento scientifico e pratico della disciplina per noi investe totalmente il progetto. Altrimenti non è progetto.

3. *Fatti, norme, regole*

Il tema é centrale. Per nostra facilità ci concentriamo sul sistema normativo tecnico amministrativo ovvero sul sistema delle regole “pubblicate” (altri le definirebbero anche collettive) senza entrare nel merito di regole di altri mondi chiusi in sé (accademici o politici). L’Architettura é soggetta a regole “pubblicate” che non ammettono deroghe. In questo senso non é dotata di regole proprie ma terze, figlie di sistemi esterni: igiene, sanità, resistenza a terremoti, protezioni civili, *privacy*, codici civili e penali, codici fiscali e tributari, redditi pubblici e privati, disabilità diverse, polizie municipali, parametri urbanistici, raccolta rifiuti, prescrizioni ambientali, energetiche, impiantistiche, antiincendio, acque usate o accumulate, biciclette presunte, auto sempre presenti, inondazioni reali o calcolate, commissioni di vigilanza e controllo, sovrintendenze varie, monumenti, paesaggio, archeologia, oneri e contributi, agibilità, tutto che nasce e muore di continuo, sovrapponendo norma a norma, legge a legge. Nulla o poco di tutto ciò ha a che fare con comprensione o partecipazione responsabile e cosciente al progetto. Tutto l’*iter* si svolge in universi quantistici che non dialogano con il nostro mondo. Scenario molto simile ai buchi neri, ossia senza tempo. Il tempo nel sistema normativo non esiste. La nostra Architettura è...chissà quando. Ma le responsabilità finali sono soltanto del progetto e dunque, in questa ottica, la condivisione, legale/ amministrativa e volendo sociale/politica, dovrebbe presupporre le stesse tempistiche: razionali, coscienti, certe, coerenti, continuative, sostenibili. I giudizi sul risultato architettonico (compresi onori/pene connessi) sono in fondo delegate al giudizio dei posteri.

4. *Zoccolo duro / inemendabilità*

Abbiamo poche regole certe:

- relazione ricercata e dimostrabile con ciò che esiste: storia, società, economia, paesaggio...;
- tecnologia e tecnica appropriate;
- costi certi; fattibilità complessiva;
- tempistica responsabile.

Tutto il resto è, nel contesto del tema del dibattito, fuori dal reale ma, paradossalmente, continua a interessarci: emozioni, ricordi, opinioni... In questo senso la lezione del post-moderno è stata e rimane una sorgente di innovazione in quanto apre all’interpretazione. Una nota a margine sul tema dell’interpretazione: il presunto razionalismo/realismo

di scuola milanese non è concepibile nella nostra realtà torinese (nell'esperienza locale ma anche spesso in quella all'estero): l'ideologia *tout court* non ci appartiene, e nemmeno l'autoreferenzialità intellettuale o commerciale delle *archistars* di ogni tendenza e di ogni periodo.

5. *Rapporto tra architettura e città*

Tema ormai logoro: l'idea di un rapporto esclusivo è ormai superata. Oggi ci piace pensare a un rapporto allargato con tutto il paesaggio, antropizzato o meno. La "Città" e l'"Architettura" di Leon Battista Alberti, ma probabilmente ancora per molti oggi, sono state idealizzate come luogo di esercizio di demiurghi a vario titolo legittimati ad operare. Il paesaggio invece è, o potrebbe diventare, il luogo dell'Architettura in dialogo con la società diffusa. Ovviamente la A è maiuscola a significare molte cose: coscienza del *genius loci*, coscienza delle emergenze ambientali, coscienza delle diverse sostenibilità, impermeabilità alle illusioni populiste a vario titolo... e molto altro. Difficile mettere una S maiuscola al termine società ma la faticosa ricerca di nuovi rapporti è d'obbligo.

6. *Città storica e sostenibilità*

Tema ovvio: non è una novità. La sostenibilità è d'obbligo: dipende tuttavia dalla radicalità concettuale intrinseca dell'approccio progettuale. Energia, materiali, chilometri zero, ambiente, possono trasformarsi in ghigliottine se estremizzati. La realtà della città storica oltretutto è un tema ancora più complesso, che se lasciato in balia di approcci iper-radicali può perdere il significato generale: restauro conservativo e/o sostituzione giustificata da una sostenibilità ideologica; entrambe producono lo stesso effetto, scarso realismo del risultato finale.

7. *Passato e architettura*

Problema centrale: senza un confronto con il passato per noi non si farà più, o meglio non sarà più auspicabile fare, Architettura. Il tempo delle avanguardie e delle ideologie espressive per noi è finito. Non possiamo più permetterci di considerare un edificio alla stregua di un prodotto di consumo, commerciale, ideologico o politico.

L'importanza della storia, per noi che la osserviamo con occhi di architetti, è legata al concetto di *genius loci*, ai manufatti e ai documenti del passato: non siamo in grado di fornire interpretazioni ma soltanto di prenderne atto quali trasformazioni umane e naturali del contesto e in fondo assumerle come dato di progetto. Un dato inemendabile direbbe Ferraris. Per noi il passato in fondo entra a far parte del futuro nel senso che lo utilizziamo come dato per il progetto e il progetto, una volta realizzato, diventa parte del passato e pertanto è messo a disposizione delle future generazioni.

Il tema potrebbe essere così posto: *genius loci versus genius vivendi*

(ci pare un utile neologismo: *modus vivendi* infatti implica una mediazione collettiva o autoritaria, *genius* una condizione non trattabile, inemendabile). Il problema è il *genius vivendi*: un tema non da poco. Tutti, come singoli, vorrebbero essere partecipi della vita del mondo: *fusion*, comunicazione, internet, ecc. applicando disinvoltamente il *trend* a cibo, abiti, oggetti, case... Tutti quindi vorrebbero partecipare dell'Architettura come si fa con le ricette gastronomiche. Questo è il problema vero di un atteggiamento realista in Architettura. Il *genius vivendi* (inteso come inemendabilità del diritto dei singoli a partecipare alla vita del mondo smaterializzato) può e deve diventare il nuovo obiettivo scientifico del progetto ma solo se è figlio del *genius loci* (inemendabilità della storia nel senso più lato del termine). Per noi il passato e i suoi portati sono quindi un riferimento obbligato, una certezza (non c'è *bagna cauda* senza aglio) in antitesi e contro la moda (leggi l'interpretazione) che propone anche il passato come operazione di marketing (*bagna cauda* senza aglio per compiacere il gusto collettivo, quindi autoritario o indotto, utile anche in un ristorante per tutti i gusti a New York). Carlin Petrini potrà (forse) facilmente schierarsi con noi. La nostra posizione: *bagna cauda* dura e pura. Esistono in ovvia alternativa altre ricette, nuove o interpretate in modo colto da fonti storiche, che sono comunque disponibili per i gusti allergici all'aglio, anche a New York. In prima battuta si potrebbe proporre: nessuna esportazione della storia banalizzata in stili autoreferenziali, in occasioni commerciali, in ideologie espressive: la *bagna cauda* senza aglio è proibita (è un plagio culturale). Applicate il concetto ad altri temi o ad altri protagonisti a vostro giudizio. Ne consegue che non ci paiono accettabili ed esportabili le nuove ricette non solidamente coscienti della storia (o meglio del *genius loci*). Al bando dunque i Gehry, e soprattutto i "gehryni" di tutto il mondo (espressività autoreferenziale, diventata poi commerciale, infine replicata come moda), spacciati come novità taumaturgiche del *modus vivendi* da applicare là dove invece esiste già un *genius loci* disponibile che potrebbe o avrebbe potuto essere invece declinato sul *genius vivendi* (almeno così potremo forse salvare le Langhe). Forse, ci può convincere l'idea che Los Angeles non abbia avuto passato e che Gehry abbia contribuito a crearlo, ma Bilbao aveva un suo riconoscibile e specifico *genius loci*, ora non ne siamo più certi. Due parole infine sul termine "collettivo": è spesso utilizzato come sinonimo di "condiviso" ma riteniamo nasconda una ambiguità (che deriva dalla storia recente) che nel nostro immaginario lo avvicina ad "autoritario" o quantomeno a "indotto da poteri superiori".

8. *Storicismo e realtà delle forme*

Già risposto.

9. *Smaterializzazione*

Già risposto. Anche se ci attendiamo altro ma non sappiamo cosa e quando.

10. *Opera scelta*

Casa del Senato. Centro storico di Torino.

In chiave di Illuminismo, di idee di ragione e progresso, di idea di valore civile e collettivo della realtà e analogamente di fondamento scientifico del progetto (quesito 2), condividiamo l'assunto e portiamo l'opera al giudizio vostro e del pubblico.

Ma vogliamo precisare che un approccio razionale al progetto è condizione *sine qua non* del costruire: il tema selezionato è un edificio residenziale con un alloggio per piano, con una facciata tardo medioevale sopravvissuta ai bombardamenti e da restaurare, appesa ad una struttura in cemento armato del 1950. L'edificio deve rispondere alle prestazioni di sostenibilità e a quanto altro richiesto dalle norme. A tal proposito, costituisce un esempio emblematico di quanto sia incredibile l'*iter* normativo (quesito 3); valgano questi dati: tempi di approvazione 2006-2012, *iter* amministrativo non concluso (!); tempi di realizzazione fine 2011-fine 2012.

Lo zoccolo duro del progetto (quesito 4) fa riferimento alla nostra storia professionale che in questo caso ha assunto da alcuni dati inemendabili gli obiettivi del suo procedere:

– Ricucire lo strappo compositivo e funzionale provocato dalla riedificazione post bellica a seguito dei bombardamenti, intervento che aveva considerato il fronte medioevale come un retro, in quanto affacciato a nord su uno slargo urbano allora inabitabile, adibito a deposito del vicino mercato di Porta Palazzo.

– Creare un fulcro urbano tra il passato remoto, la riplasmazione di fine ottocento (legge di Napoli) e la facciata anni Cinquanta (che rimane inalterata su via Conte Verde in quanto di altra proprietà) utilizzando la tipologia a torre (già sperimentata *in loco* da Isola e Fusari nell'Hotel S. Stefano), ma presente nell'immediato intorno: scale di sicurezza, volumi tecnici, facciate cieche, torre del Municipio.

– Proporre un manufatto non mimetico, non ideologico, non di moda, in grado di porsi come intervento in riconoscibile successione temporale rispetto al contesto, senza porsi come oggetto invasivo: i colori e i particolari sono quelli della tradizione, adeguati alle nuove tecnologie a secco, strutturali e di rivestimento; le aperture sono disegnate in funzione dell'abitabilità interna (ultimo piano a doppia altezza) e in dialogo con l'irregolarità compositiva tipica dei reperti rimaneggiati nel tempo (la facciata storica è il risultato di una sovrapposizione di aperture medioevali realizzate a soggetto dal Brayda nel 1890, anonime riplasmazioni settecentesche e interventi post bellici, compresa la loggia di sommità realizzata, anch'essa col talento del falsario, nel 1957 da Gualtiero Casalegno).

La rappresentatività di Casa del Senato per la tesi di questa meritevole mostra potrebbe essere nei fatti ma non è stata nei nostri obiettivi. Ultima istanza: l'opera è figlia del nostro *ego* o della storia del nostro fare?

Studio De Ferrari Architetti

*New realism and architecture of the city:
ten answers by European architects*

1. *Relationship between architecture and reality*

There is a lot of literature (and ideologies) on this topic. It is not our purpose, or rather our expertise, to philosophize about it, but we agree with Ferraris that if Architecture produces objects it becomes reality, if it produces texts, or even paper-based projects, is something else.

Incidentally, the quote from Lukács, proposed by the promoters at the beginning of the paper, reminds us the atmosphere of political fiction movies of those years, which ideologically tried to anticipate the future in which we live nowadays, creating characters who, so unlikely dressed, moved in nebulous and equally incredible urban scenarios.

2. *Scientific basis*

It is difficult for us to speak on the general philosophical theme which underlies the application and to the following queries, actually it is almost natural to bring the discussion into the specifics of disciplinary issues. Building seems to us always intrinsically linked to issues such as reason, progress, civil and collective value: otherwise nobody with common sense would propose new initiatives and efforts beyond economic or political, ideological or self-referential party interests, as well as merely estate profit. Into the specifics of making, our design has always looked for a scientific basis, or at least a technical-practical one, trying to make it easy to communicate.

For us however it is more difficult to give an account of the relationship between the scientific foundations that belong to us and other scientific or non-scientific foundations. These ones influence the design as well, like a demanding counterpart: marketing, self representation or representation of others, proposed or suffered ideology, policy of low or high profile, general mental laziness as much as interests lazily established without adequate rationalization, as yesterday and today building results demonstrate. With regard to the complex world of rules we refer to the next step.

We also agree with the doubts about the basis and principles of reference raised by many people: Ferraris tends to recognize the *a posteriori* unavoidability, when a building or object is realized (he also includes the industrial design), but he says nothing about the pre-construction phase. The difficulty of sharing principles at this stage for us is so clear that, from the beginning of our work as architects, the more investigated themes have been context analysis, environmental analysis, analysis of previous times. Years ago, Bert McClure¹ defined the way we operate as a story-board, the design of the current situation as a puzzle to recompose (to use it for the project which is obviously the missing piece). Referring again to Ferraris, for us this is an

1. «Urbanismes & Architecture», n. 244, 1991.

attempt to find and make available reliable, real and, above all, communicable documents.

In our opinion, the scientific and practical basis of the discipline totally invests the project. Otherwise there is no project.

3. *Facts, standards, rules*

The theme is a key one. To our ease, we focus on the technical and administrative normative system that is the system of “published” rules (others would call them even collective) without considering the merits of rules of other worlds which are closed in on themselves (academics or politicians). Architecture is subjected to “published” rules that do not admit exceptions. In this sense it has not its own rules, but rules made by third parties and daughters of external systems: hygiene, health, strength to earthquakes, civil protection, privacy, civil and criminal codes, fiscal codes and taxes, public and private incomes, various disabilities, municipal police, planning parameters, garbage collection, environmental requirements, energy, plant, fire protection, used or accumulated water, supposed bicycles, auto ever present, real or calculated flood, supervision and control fees, various superintendence, monuments, landscape, archeology, charges and fees, feasibility, all that is born and dies of continuous, overlapping rule to rule, law to law.

Little or nothing of this has something to do with understanding or conscious and responsible participation in the project. The entire process takes place in quantum universes that do not communicate with our world. A scene which is very similar to the black holes, namely timeless. The time in the normative system does not exist. Our architecture is... who knows when. But the final responsibility depends only on the project, so, in this context, legal/administrative sharing, and, if you want to, the social/policy one should assume the same timing: rational, conscious, reliable, consistent, continuous, sustainable schedules. At the end the judgment about architectural achievement (including the related honors/penalties) is committed to the judgment of posterity.

4. *Hard core/unavoidability*

We have few firm rules:

- Refined and demonstrable relationship with what exists: history, society, economy, landscape...;
- Appropriate technology and technique;
- Fixed costs;
- Overall feasibility;
- Responsible timetable.

In the context of the debate theme, everything else is outside reality but, paradoxically, it continues to interest us: emotions, memories, opinions... In this sense, the lesson of the post-modernism has been and actually remains a source of innovation because it opens up to interpretation. A side note on the topic of interpretation: the presumed rationalism/realism of the School of Milan is not thinkable in our Turin reality (in the

local experience, but often in the foreign one, too): the ideology per se is not ours nor the intellectual or commercial self-proclaiming by archistars of any trend and period.

5. *Relationship between architecture and city*

Frayed theme: the idea of an exclusive relationship is now outdated. Today we like to think of an expanded relationship with the whole landscape, the man-made one or not. Leon Battista Alberti's "City" and "Architecture", but probably even now for many people, have been idealized as a place of exercise for demiurges in various ways empowered to operate.

On the other hand, the landscape is, or could become, the place of Architecture in dialogue with the widespread society. Obviously, the A is capitalized to mean many things: consciousness of the *genius loci*, awareness of environmental emergencies, consciousness of the different sustainability proofing to populist illusions in various capacities... and much more. Hard to put a capital S to the word society, but the arduous search for new relationships is a must.

6. *Historic city and sustainability*

An obvious theme: it is not a novelty. Sustainability is a must: however it depends on the intrinsic conceptual radicalism of the design approach. Energy, materials, local production, environment can turn into guillotines if taken to the extreme. Moreover, the reality of the historical city is an issue even more complex, that, when left at the mercy of hyper-radical approaches, may lose its general meaning: conservative restoration and/or replacement justified by an ideological sustainability, both produce the same effect, poor realism of the final result.

7. *Past and architecture*

Central problem: in our opinion, without a comparison with the past you will not make Architecture anymore, or better it will be no longer desirable to do it. For us the time for the avantgarde and expressive ideologies is over. We can no longer afford to consider a building like a commercial, ideological or political consumer product.

For us who watch with architects' eyes, the importance of history is linked to the concept of *genius loci*, the artifacts and documents from the past: we are not able to provide interpretations, but only to take note of such human and natural transformations of context and basically to use it as a given for the project. Ferraris would say an «unavoidable given». For us, the past becomes basically part of the future in the sense that we use it as a given for the design and the design, once realized, becomes part of the past and therefore it is made available to future generations.

The theme could be stated in this way: *genius loci versus genius vivendi* (to us it looks like a useful neologism: in fact, *modus vivendi* implies a collective or authoritarian mediation, while *genius* is a not negotiable, unavoidable condition). The problem is the *genius vivendi*: not an insignificant theme. Everyone, as individuals,

would like to be involved in the life of the world: Fusion, communication, internet, etc. offhandedly applying the trend in food, clothes, objects, houses... Therefore everyone would like to participate of Architecture as you do with food recipes. This is the real problem of a realistic attitude in Architecture. The *genius vivendi* (understood as unavoidability of the right of individuals to participate in the life of the dematerialized world) can and should become the new scientific goal of the project but only if it is a child of *genius loci* (unavoidability of history in the broadest sense of the term).

For us, then, the past and its results are an obligatory reference, a certainty (there is no *Bagna Cauda* without garlic) in contrast and against fashion (see interpretation) which also proposes the past as marketing operation (*Bagna Cauda* without garlic to please the collective, authoritarian or induced, taste, and it is also useful in a restaurant in New York to suit every taste). Carlin Petrini will (maybe) easily stand with us. Our position: *Bagna Cauda* hard and pure. Obviously there are other alternative recipes, some of them are new, some others are a cultural interpretation from historical sources, which are still available for the ones who are allergic to garlic, even in New York.

At first we could propose: no exports of trivialized history in self referenced styles, in business opportunities, in ideologies of expression: *Bagna cauda* without garlic is banned (it is a cultural plagiarism). You can apply the concept to other topics or to other protagonists at your discretion. It follows that there seem not to be acceptable and exportable new recipes not solidly aware of the story (or rather of the *genius loci*). Therefore you have to ban Gehry and especially his disciples around the world (self-expression, which later became commercial, finally replicated as fashion), sold as miraculous novelty of the *modus vivendi*, to be applied where a *genius loci* already exists, is available and might or would instead be declined on the *genius vivendi* (in this way we may be able to save the Langhe). Maybe we can accept the idea that Los Angeles did not have past and that Gehry has helped to create it, but Bilbao had its own recognizable and specific *genius loci*, now we are no longer sure of it.

Finally, a few words on the “collective” term: it is often used as a synonym for “shared” but we believe it hides an ambiguity (which derives from recent history) that in our imagination brings him closer to the word “authoritarian” or at least to something “induced by higher powers”.

8. *Historicism and reality of forms*

Already answered.

9. *Dematerialization*

Already answered. Although we expect something else, but we do not know what and when.

10. *The chosen work*

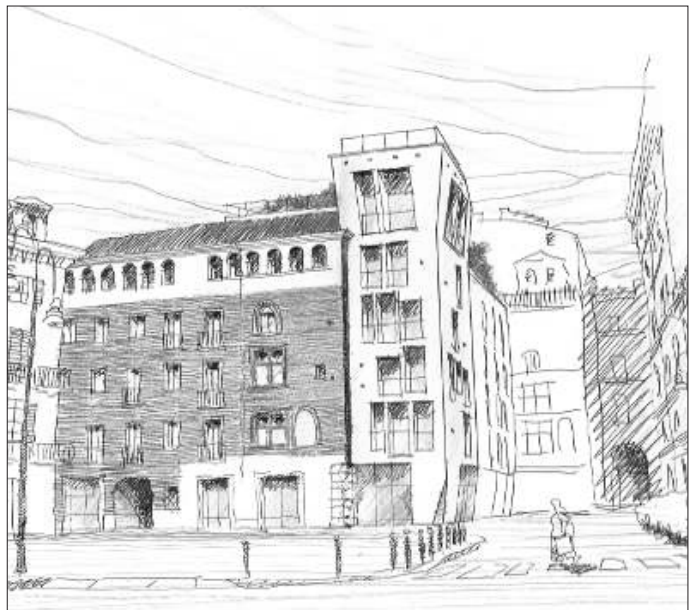
House of the Senate. Turin historic center.

We agree with the hypothesis in a sense of Enlightenment, of ideas of reason and progress, of collective and social value of reality and similarly scientific basis of the project (question 2) and we take our work as example to your and the public judgment. But we want to point out that a rational approach to the project is prerequisite of building: the selected theme is a residential building with an apartment for floor, with a late medieval facade which survived the bombings and, hanging by a reinforced concrete structure of the 1950, had to be restored. The building must respond to the sustainability performance and anything else required by the rules. In this regard, it is a emblematic example of how incredible the rulemaking process (question 3); as example consider these data: approval times from 2006 to 2012; administrative process not completed (!); time of completion end 2011-end 2012.

The hard core of the project (question 4) refers to our professional history which in this case has brought the objectives of its proceeding from some unavoidable given.

– To mend the compositional and functional breach caused by the post-war reconstruction after the bombing, intervention that had considered the medieval front like a back side, because it was the north face of an uninhabitable urban widening, used as storage of the nearby Porta Palazzo market.

– To create an urban hub between the remote past, the reshaping of the late 19th century (Law of Naples) and the Fifties façade (which remains unchanged on Via Conte Verde because it is of an other property) and to use the tower typology (already tested there by Isola and Fusari for the S. Stefano Hotel) already present in the area: fire escapes, technical volumes, blind facades, the Town



nuovo realismo e architettura della città catalogo della mostra

La discussione filosofica sul nuovo realismo, che ha alimentato negli ultimi anni in Italia un ampio dibattito, non solo disciplinare, ha suscitato anche tra gli architetti alcuni interrogativi che riguardano, da un lato, il rapporto tra il mondo delle idee e il mondo degli oggetti fisici e più concretamente tra teoria e pratica dell'architettura e, dall'altro, il ruolo degli architetti e delle opere realizzate rispetto alla elaborazione del pensiero filosofico e speculativo.

A questi interrogativi si è cercato di dare risposta in alcuni convegni, svoltisi tra Torino e Napoli nel 2012 e nel 2013, e per non perdere di vista il contatto con la realtà costruita dell'architettura, si è deciso di affiancare alla discussione teorica anche una mostra, con l'obiettivo di affrontare la questione del rapporto tra architettura e realismo anche sul piano delle opere costruite.

In particolare sono state individuate due questioni come il filo rosso che unisce nelle discussioni e nelle realizzazioni architettoniche degli ultimi trent'anni esperienze diverse, nel tempo e nello spazio, in una tensione comune verso la realtà: il rapporto con la città e il rapporto con la storia e la tradizione dell'architettura.

A partire da queste due questioni il campo di indagine per la mostra si è ristretto a tre generazioni di architetti, che poi corrispondono a tre fasi di costruzione della città, e a tre città europee con un impianto storicamente definito e consolidato, che ha rappresentato una realtà concreta «inemendabile» con cui i progetti si sono confrontati. Le città scelte sono Amsterdam, Barcellona e Berlino, a cui si sono poi aggiunte come casi-studio sui quali avviare una riflessione, le città ospiti della mostra, Torino e Napoli.

Inoltre, per affrontare direttamente la questione del rapporto tra teoria e pratica dell'architettura, agli architetti sono state rivolte dieci domande, che cercano di mettere in relazione il dibattito filosofico sul nuovo realismo con la questione dell'architettura della città e più in generale aprono un confronto tra la discussione storico-critica e i progetti realizzati, tra la teoria e gli esempi.